ARCHITETTURE DELLA MENTE
Una lettura fotografica del Vittoriale di Lara Campostrini

di Luca Chistè / Phf Photoforma

Dopo una serie di positive esperienze, condotte con il suo lavoro, molto concettuale e intimistico, «Regards de l'Âme» (si veda: www.photoforma.it/regards-de-l-ame/), che l'hanno fatto conoscere sia al pubblico locale, sia a quello nazionale, Lara Campostrini, ritorna alla sua accertata capacità narrativa con una serie di immagini caratterizzate da una asciutta calligrafia in bianco/nero, che poco incede alle scale di grigio, per farsi tratto essenziale, grazie all'uso di neri profondi e squillanti alte luci.

Un'interpretazione che punta all'essenza della forma, con cui restituire il fascino di un luogo che, sia nella storia che lo connota, sia nell'architettura delle forme che lo caratterizzano, trova, in questo nuovo lavoro, una prospettiva di lettura molto personale e convincente, basata sull'idea che sia necessario "depurare" il segno fotografico fin quasi all'essenza.

Anche il titolo della mostra è molto evocativo e, come declinato nel concept che lo caratterizza "**Cercami**" «... È un invito attivo, un'esortazione ad intraprendere una sorta di ricerca visiva all'interno del Parco.

Il Vittoriale è un luogo inesauribile, come la nostra mente, capace di rivelare sempre nuove sfumature a chi è disposto a cercarle. La mostra quindi, non solo invita alla ricerca fisica dei luoghi ma anche ad un'indagine interiore attraverso il linguaggio evocativo del chiaroscuro».

Così, la sintesi dell'approccio concettuale, stilistico e calligrafico, diviene possibilità di compiere un'esperienza. Una sorta di "regolazione", o forse meglio un invito, ad osservare i luoghi da una diversa prospettiva, che oltre a poterli riconoscere ed identificare nella loro fattualità, lascia spazio a nuove suggestioni e al potere evocativo, tutto intimistico e personale, di compiere un viaggio anche interiore.

In questa prospettiva, anche leggendo altri lavori di questa interessante e talentuosa autrice, spesso ispirata dal gesto fotografico di Francesca Woodman, si scopre che Lara, anche quando racconta un luogo o lo interpreta, lo fa sempre mettendosi in gioco e rivolgendo, nemmeno troppo inconsapevolmente, la fotocamera verso sé stessa.

Il suo percorso narrativo si rivela un viatico, offerto a sé stessa ed a coloro che leggono i suoi lavori, per raccontare e rendere accessibile, nell'essenza del suo segno "foto/grafico", gli strati più profondi della sua personalità.

Giova ricordare, in questa prospettiva, che «Il Vittoriale degli Italiani» non è solo un luogo fisico, ma un vero e proprio labirinto simbolico. Progettato come opera d'arte, è una realtà complessa, in cui ogni dettaglio è immaginato per corrispondere ad un atto simbolico.

Il lavoro di Lara Campostrini non si limita a documentare questo spazio: lo interroga, lo attraversa, lo sovverte intimamente. La scelta del bianco e nero netto, privo di compromessi tonali, sospende il tempo della narrazione, lasciando spazio a un'esperienza contemplativa e mentale.

Campostrini ci invita a oltrepassare le soglie – architettoniche, simboliche e psicologiche – per entrare in uno spazio altro, dove la luce non rivela ma evoca, e l'ombra si fa campo di possibilità interpretativa.

In un contesto fortemente connotato da una narrazione identitaria virile e autocelebrativa, come quella dannunziana, lo sguardo dell'autrice si impone come atto di rinegoziazione del senso.

Il suo è un approccio poetico e intimistico, che trasforma l'estetica del luogo in una mappa interiore, dove ogni fotografia è soglia e invito al viaggio. Anche il corpo, quando presente, non è mai affermativo, ma sempre in bilico, in sparizione o soglia anch'esso. Questo gesto evoca una pratica fotografica che è sempre anche autoritratto interiore, anche quando rivolta al mondo.

Ne risulta un lavoro di grande coerenza, capace di coniugare rigore formale, profondità concettuale e tensione narrativa; un racconto visivo che si muove tra esplorazione topografica e scavo psicologico, tra spazio storico e proiezione individuale. Un invito, infine, a cercare nel luogo anche un riflesso della nostra interiorità.

Dalle immagini di questo lavoro, ancora una volta, Lara sembra volerci prendere per mano e indicarci una strada. Per restituirci la sensazione che un luogo, non è solamente quanto esso è in grado di apparire o descrivere, ma è anche un habitat psicologico dentro il quale abbiamo la possibilità, attraversandolo od esplorandolo, di conoscere meglio noi stessi.

© **Luca Chistè / Phf Photoforma**